



legislazione sembrava chiarita. Ma nell'ultimo mezzo secolo la situazione è drammaticamente cambiata.

L'idea del diritto naturale è considerata oggi una dottrina cattolica piuttosto singolare, su cui non varrebbe la pena discutere fuori dall'ambito cattolico, così che quasi ci si vergogna di menzionarne anche soltanto il termine. Come mai si è creata questa situazione?

Anzitutto nella tesi secondo cui tra essere e dover essere ci sarebbe un abisso insormontabile. Il concetto positivista di natura e ragione è una parte grandiosa della conoscenza e della capacità umana, alla quale non dobbiamo rinunciare. Ma, nel suo insieme, quella positivista non è una cultura che corrisponda e sia sufficiente all'essere uomini in tutta la sua ampiezza.

Dove la ragione positivista si ritiene tale, relegando tutte le altre realtà culturali allo stato di sottoculture, essa riduce l'uomo, anzi, minaccia la sua umanità.

In Europa il tentativo di riconoscere solo il positivismo come cultura e fondamento comune per la formazione del diritto ci pone, di fronte alle altre culture del mondo, in una condizione di mancanza di cultura e suscita, al contempo, correnti estremiste e radicali.

La ragione positivista, che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale, assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio. E tuttavia non possiamo illuderci: in tale mondo autocostruito attingiamo in segreto ugualmente alle "risorse" di Dio, che trasformiamo in prodotti nostri. Bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto. Ma come può la ragione ritrovare la sua grandezza senza scivolare nell'irrazionale?

Richiamo alla memoria la comparsa del movimento ecologico nella recente storia politica tedesca. Pur non avendo forse spalancato finestre, è stata e rimane un grido che anela all'aria fresca, che non si può ignorare né accantonare perché vi si intravede troppa irrazionalità. Persone giovani si erano rese conto che nei nostri rapporti con la natura c'è qualcosa che non va; che la materia non è data soltanto per il nostro fare, che la terra stessa porta in sé la propria dignità e dobbiamo

seguire le sue indicazioni. Quando nel nostro rapporto con la realtà qualcosa non va, dobbiamo tutti riflettere seriamente sull'insieme e tutti siamo rinviati alla questione circa i fondamenti della nostra stessa cultura.

L'importanza dell'ecologia è ormai indiscussa: dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura e rispondervi coerentemente. Ma esiste anche un'ecologia dell'uomo. Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli ascolta la natura, la rispetta e accetta sé stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio e soltanto così si realizza la vera libertà umana. Tornando ai concetti fondamentali di natura e ragione è stato detto che le norme possono derivare solo dalla volontà. Di conseguenza, la natura potrebbe racchiudere in sé delle norme solo se una volontà ve le avesse messe e ciò presupporrebbe un Dio creatore.

In Europa, sulla base della convinzione circa l'esistenza di un Dio creatore sono state sviluppate le idee dei diritti umani, dell'uguaglianza di tutti gli uomini davanti alla legge, dell'inviolabilità della dignità umana in ogni singola persona e della responsabilità degli uomini per il loro agire. Queste conoscenze della ragione costituiscono la nostra memoria culturale.

Ignorarla o considerarla come mero passato sarebbe un'amputazione della nostra cultura nel suo insieme e la priverebbe della sua interezza. La cultura dell'Europa è nata dall'incontro tra Gerusalemme, Atene e Roma, dall'incontro tra la fede in Dio di Israele, la ragione filosofica dei Greci e il pensiero giuridico di Roma.

Questo triplice incontro forma l'intima identità dell'Europa. Nella consapevolezza della responsabilità dell'uomo davanti a Dio e nel riconoscimento della dignità inviolabile dell'uomo, di ogni uomo, questo incontro ha fissato dei criteri del diritto, difendere i quali è nostro compito in questo momento storico.

Penso che anche noi oggi, come il giovane re Salomone, non potremmo desiderare altro che un cuore docile, la capacità di distinguere il bene dal male e di stabilire così un vero diritto, di servire la giustizia e la pace.

Benedetto XVI



(< segue da pag. 8)

L'intero testo del discorso qui in sintesi è su www.vatican.va - sezione DISCORSI 2011 settembre